

Il Professore di Matematica

Fra i professori che Simone, oggi uomo maturo, ebbe la ventura d'incontrare nei tre anni di Liceo Classico, ce n'era uno del quale, tuttora, conserva un ricordo incancellabile, era quello che insegnava Matematica e Fisica.

Alto e grosso come un armadio, con piedi e mani enormi che agitava continuamente in una pantomima che lo rendeva simile ad un pachiderma in cattività. Il suo incedere era disarmonico ed ondeggiante, goffo e sgraziato nei movimenti. Nelle discussioni, per una sorta d'esibizionismo, usava intercalare delle frasi fatte ad effetto comico, con l'intento di sdrammatizzare qualunque argomento, anche il più banale.

A Simone non aveva mai fatto una bell'impressione, sin dall'inizio e, a proposito del suo aspetto c'è da dire che il suo modo di vestire era piuttosto trasandato. Portava per mesi sempre lo stesso vestito, con delle camicie spesso sgualcite o mal stirate con i colletti che lasciavano solo immaginare il loro colore originario.

In conclusione, non aveva un aspetto gradevole: il suo cranio dolicocefalo evidenziava ancor più i capelli che apparivano sempre unti ed essendo perfettamente lisci, umidi e pettinati all'indietro senza scriminatura, sembravano quasi incollati alla cute. Durante la mattinata, tuttavia, le punte dei capelli appena si asciugavano, tendevano a sollevarsi creando un curioso effetto porcospino.

Un grosso naso adunco e due occhi spiritati dietro un paio d'occhiali con una montatura nera molto comune, incorniciavano un volto spesso inespressivo. Parlava con quella sua vocione gutturale e sembrava un uomo di colore che aveva appena appreso la lingua italiana. Per questo motivo qualche suo discepolo, goliardicamente, gli aveva appioppato il soprannome di "Bongo" che era finito poi con l'essere decretato, dai più, il suo più comune appellativo.

Se il suo aspetto fisico lasciava piuttosto a desiderare, il suo modo d'insegnare era quanto meno singolare. Entrando in classe con il registro sotto braccio ed una matita appuntita nell'altra mano, con la quale spesso era solito grattarsi la testa, iniziava una sorta di terrorismo psicologico nei confronti dei meno matematicamente attrezzati e dei meno diligenti tra i suoi alunni.

Esordiva entrando in tono trionfalistico: "Oggi interroghiamo!" questa frase ad un osservatore occasionale poteva sembrare episodica ma, di fatto, non lo era perché essa veniva ripetuta sistematicamente e quasi sadicamente ogni volta che c'era lezione di matematica. Professionalmente era preparato, ma, non aveva dalla sua parte quel garbo quel "bon ton" che ogni buon educatore dovrebbe possedere, se non altro per rendersi simpatico ai discenti.

In breve, conosceva la materia ma, non la sapeva insegnare, non era capace di renderla interessante alla scolaresca, non sapeva focalizzare su di sé l'attenzione e l'interesse degli alunni, infatti, solo alcuni di loro riuscivano a seguirlo nelle sue cattedratiche lezioni che, per gli altri, non servivano a nulla.

Egli non si curava più di tanto di vedere se gli alunni della sua classe lo seguivano durante le lezioni e, soprattutto, se erano tutti a capire quello che lui spiegava, andava dritto per la sua strada come un treno diretto, tanto doveva fare e più di tanto non faceva.

La sua lezione, ogni volta, aveva la medesima noiosa caratteristica, come abbiamo detto s'iniziava l'ora con le interrogazioni che duravano per quasi tutto il tempo assegnato, poi, improvvisamente, il professore si accorgeva che l'ora stava per finire e allora, velocemente, secondo una pantomima ormai nota e consolidata, prendeva il gessetto, si recava alla lavagna e iniziava la sua lezione, dando sempre le spalle ai discenti.

C'era però solo un piccolo particolare per lui trascurabile, infatti, le sue ore di lezione erano collocate, secondo l'orario scolastico dell'Istituto, a cavallo tra la seconda e la terza ora e cioè quando iniziava la ricreazione.

Ne conseguiva che, trascorsi sì e no cinque minuti dall'inizio della lezione, suonava la campanella della ricreazione e poiché nessuno degli alunni voleva rinunciare a quella salutare e distensiva pausa ricreativa, essi cominciarono a lasciare l'aula alla chetichella, uno dopo l'altro,

qualcuno forse, ma non sempre, rimaneva diligentemente in classe. Per finire, quando il professore aveva terminato di spiegare la lezione, in classe non c'era rimasto più nessuno.

Se discutibili potevano apparire i suoi metodi d'insegnamento, altrettanto e forse di più lo erano i suoi comportamenti sociali, soprattutto con i suoi alunni che, in genere erano trattati con sufficienza dall'alto della sua cultura scientifica e, quelli che egli riteneva i meno meritevoli per il profitto, nel corso delle interrogazioni, quando essi si trovavano in difficoltà erano scherniti e messi in ridicolo al cospetto della classe con un'ironia che rasentava l'insolenza. I suoi apprezzamenti negativi nei confronti dei più deboli erano caratterizzati da una protèrvia non comune che finiva per connotare quell'insegnante come la personificazione della Superbia.

Ad integrazione di quanto espresso sopra, il racconto di Simone si arricchisce della sua personale esperienza nel corso di una sua, singolare, interrogazione alla lavagna. Per completezza d'informazione e per onestà d'espressione egli stesso ammise come la sua scarsa preparazione nella matematica fosse una storia di lungo corso che prendeva le mosse dal tempo in cui frequentava la scuola media, nella quale aveva avuto la ventura di trovare un professore di matematica piuttosto scarso e anche lui inadatto all'insegnamento.

Di lì la sua pessima preparazione specifica ed una specie d'idiosincrasia per quella materia, per lui così astrusa e che non poteva soffrire, avendola sempre considerata una specie d'oggetto misterioso che non riusciva ad identificare. Ora era al Liceo e il nuovo professore, non solo non aveva fatto niente per modificare il suo atteggiamento nei confronti di quella disciplina, ma addirittura, con quel suo modo di fare aveva contribuito a peggiorare notevolmente la cosa.

Quella mattina, durante l'ora di matematica, Simone fu chiamato alla lavagna per sostenere un'interrogazione, giova ricordare che era il primo anno di Liceo Classico e che in classe c'erano molti nuovi compagni. Si trattò di un drammatico "rendez vous" con quel professore che già gli stava antipatico e che pregiudicò i rapporti futuri tra loro due, per i tre anni a venire dell'intera sua esperienza liceale.

Il professore, distrattamente, gli dettò un'espressione algebrica che doveva essere sviluppata, Simone all'inizio fece appello a tutte le sue precorse conoscenze e, per alcuni minuti, andò avanti con l'espressione finché arrivò ad un punto morto, perché non sapeva più continuare.

Il dilemma era, bisognava mettere il segno più o il segno meno, scelse a casaccio, tanto per lui uno valeva l'altro, decise di continuare con il segno più e stava per proseguire, quando il professore lo apostrofò veemente con quel suo parlare da immigrato africano – "Più metti?", al che Simone, visibilmente imbarazzato, si affrettò a cancellare il segno più sostituendolo con il segno meno e il professore di rimando, con più veemenza – "Meno metti?".

Simone entrò in crisi, non sapeva cosa dire o fare, passarono alcuni minuti di silenzio assordante, il professore taceva, aveva in viso un sorrisetto ironico e sembrava calmo e sereno, poi, improvvisamente, come colto da un raptus e paonazzo in volto, con il suo solito tono di dissenso e di dileggio verso il malcapitato, esplose: "Più o meno devi mettere, somaro! Vai a posto, ora ti metto due sul registro."

Nonostante l'aria pesante del rimprovero e della brutta figura rimediata da Simone, ci fu una fragorosa risata da parte di tutta la classe che si sommò a quel rimbrotto sgarbato e violento facendolo precipitare nello strapiombo della mortificazione e dello sconforto. In conclusione si era consumato un "abuso" ed era stata usata violenza alla sua dignità di persona.

Certo quel rimprovero poteva essere stato fatto in un altro modo, più civile e soprattutto meno discriminatorio e senza superbia ma, tant'è, quel docente era fatto così. Questo episodio ed altri che nel corso dei tre anni di Liceo si verificarono non contribuirono certo a instaurare rapporti idilliaci tra i due.

Da quanto abbiamo appreso, era facile capire che la matematica, Simone non l'aveva mai potuta soffrire tanto era vero che in terza liceo, agli esami di Stato, fu regolarmente rimandato in matematica, com'era giusto che fosse. E' pur vero, tuttavia, che in un mese e mezzo di lezioni private impartitegli da un altro professore di matematica che, dal punto di vista didattico, stava

perfettamente agli antipodi del suo insigne collega, Simone imparò con piacere e profitto, più matematica di quanta ne avesse appresa dall'inizio della Scuola.

Quello che strideva, poi, nel giudizio complessivo sul comportamento di quell'insegnante era il suo modo di proporsi nei rapporti interpersonali con gli individui che non s'identificavano con i suoi alunni, con i quali era tutto latte e miele per una sorta di dicotomia biologica, esibiva, con enfasi, un perbenismo di maniera stucchevole e bacchettone che a Simone dava il volta stomaco.

In fine, a proposito dei suoi convincimenti morali e religiosi, ampiamente esternati, d'uomo tutto lavoro e famiglia in qualità di cattolico praticante che aborriva il peccato, i vizi e le perversioni degli uomini, si rivelò anche lì piuttosto ipocrita e in aperta antitesi con i comportamenti virtuosi che predicava in pubblico. Correavano, allora, i primi anni '50 dell'ormai trascorso secolo XX ed esistevano ancora le così dette "Case chiuse" ebbene, un compagno d'istituto di Simone che frequentava il terzo Liceo, lo incontrò una volta, inopinatamente, in una delle sue visite in quel "luogo di perdizione" così lo chiamava il professore eppure, udite udite, che scandalo, da quale pulpito era venuta la predica, dal momento che anche lui frequentava i bordelli della città!

Vittorio Sartarelli

Vittorio Sartarelli nato a Trapani il 20/02/1937

Via G. B. Fardella n. 237 – 91100 TRAPANI

Tel. 0923/ 540668 – Cell. 3287454908

E-Mail: vittorio.sartarelli@tiscali.it